

SULL'ALBERO DELLA VITA E SULLA TRADIZIONE

Franco Landriscina & Dario Chioli

Dario Chioli, 2/1/2011

*Relativamente ai contenuti cabalistici del tuo blog «Anima chimica»*¹

L'albero cabalistico da te riprodotto mi pare un po' troppo occultistico-crowleyano, d'impronta magica eccessiva, a discapito dell'aspetto spirituale della tradizione originale.

Qabbalàh poi va scritta con due B, la pronuncia *Qabalah* è impossibile; in quella posizione la B, se non doppia, si leggerebbe V, come in *Gevuràh* (che tu scrivi *Geburah*).

Quanto ai tarocchi, sono una vera e propria mania; legarli alla Cabala fu l'escogitazione di Éliphas Lévi, che trasmise la sua ossessione a generazioni di occultisti, non ultimo Crowley. Non ho mai trovato nulla che li connettesse realmente alla *Qabbalàh*.

Infine legare la lettera Tau all'elemento Terra è discutibile; nel *Séfer Yetziràh* gli elementi sono solo tre, le 3 *madri* Alef Mem Shin – Aria Acqua Fuoco – mentre la lettera Tau fa parte delle 7 *doppie* BeGaDKePaRT (la Resh ne fa parte anche se non si capisce bene perché, non avendo 2 scritte), che corrispondono ai 7 Pianeti, rimanendo le 12 lettere *semplici* che corrispondono ai Segni zodiacali. Cosa poi scrivessero gli occultisti, sono problemi loro.

Franco Landriscina, 3/1/2011

Capisco perfettamente le tue osservazioni sull'Albero della Vita, quei contenuti sono appunto derivati da materiali di provenienza *Golden Dawn*, Dion Fortune e *OTO*.

Anche la forma *Qabalah* (con una B) è di tale derivazione, secondo Lon Milo DuQuette proprio per distinguere questo sistema, così come si è venuto a formare in ambito magico-cerimoniale, da quello “vero” ebraico (già quello, del resto, un sincretismo relativamente recente di neoplatonismo, gnosticismo, ermetismo, ecc.).

Non solo non c'è niente, al di fuori dell'occultismo (termine anch'esso però secondo me discutibile, per i connotati e le distorsioni culturali che si porta dietro), che legghi i tarocchi all'albero della vita, ma non c'è neppure niente che legghi i tarocchi a qualsivoglia forma di spiritualità o altro prima del Rinascimento. Eppure questa sintesi irriverente di immagini e tradizioni iniziata da Éliphas Lévi (ma prima di lui da tutto il moderno delirio rosacrociano-massonico) e portata poi avanti in modo altrettanto originale dalla *Golden Dawn*... funziona! E questo, secondo Crowley, è la cosa che più conta.

Lo so che dirò quasi una bestemmia, ma penso che la famosa Tradizione non sia storicamente mai esistita se non nelle fantasie di Guénon e amici. Anche le forme che sembrano più nobili e “tradizionali”, se osservate con mente sgombra da proiezioni, si rivelano a loro volta dei sincretismi di cose preesistenti, quasi sempre informate da agende storico-politiche, quando non ideologico-nazionalistiche. Con questo non voglio dire che non esista una Fonte, un Assoluto, e fra esso e il nostro mondo una gerarchia di emanazioni dal più sottile e luminoso al più denso ed oscuro. Così come credo che anche nel termine più oscuro di tale velamento esistano particelle di luce che anelano al Ritorno. L'errore, a mio avviso, è però proiettare l'Eterno nel temporale, l'Empireo nel mondo sublunare, dove regnano necessariamente contingenza e relatività.

¹ Blog ora chiuso.

In tale mondo, anche la magia ha avuto ed ha una sua ragione di essere, anzi, è in realtà la depositaria più autentica di quelle “tecniche del sacro” che costituiscono l’eredità ancestrale dello sciamanesimo. I filosofi più sublimi della Grecia antica erano anche ossequiosi cultori della teurgia e prima di rivolgere i loro pensieri all’Arché non trascuravano di rendere omaggio a tutte le divinità intermedie, e anche ai demoni.

Studiando da vicino, senza pregiudizi, i metodi della magia cerimoniale, ci si accorge quanto essi siano in realtà vicini a quelle tradizioni che lo stesso Guénon considera come le più Tradizionali, come l’induismo e il taoismo, che spogliati di tutti i contenuti filosofici che noi occidentali ci abbiamo messo dentro sono prima di tutto sistemi magico cerimoniali (esemplari al riguardo i recenti testi di David Gordon White, in particolare *Sinister Yogis*,² e il libro di Fabrizio Pregadio sull’alchimia cinese della Grande Chiarezza).³ Il libro di DuQuette *Chicken Qabalah*⁴ è all’apparenza quanto di più irriverente e non tradizionale si possa immaginare, però contiene anche una delle spiegazioni più lucide e comprensibili del simbolismo spaziale del *Séfer Yetzirah*, simbolismo che, guarda caso, diventa poi vivo e vegeto proprio nei rituali magico-cerimoniali legati alle direzioni e agli orientamenti.

Comunque l’unica vera fonte accertata e non mitica di tutto ciò va cercata in quei trentaquarantamila anni di società di cacciatori-raccoglitori che hanno abitato la Terra prima che malaugurati cambiamenti climatici e cataclismi vari provocassero il passaggio all’agricoltura. Insomma, per fartela breve, sono giunto alla conclusione che la magia sta alla spiritualità come l’ingegneria alla fisica teorica: è vero che quest’ultima costruisce bellissimi castelli teorici, ma costruirli spetta poi a chi tali teorie prova, anche attraverso errori ed approssimazioni, a metterle in pratica. Inoltre, per proseguire in questa analogia, a volte l’ingegneria si confronta con complessità nuove e inesplorate, che la fisica non ha ancora sistematizzato in modo teorico. Pensiamo, ad esempio, alla turbolenza, ai sistemi non-lineari e alla teoria dell’informazione, per i quali l’ingegneria ha in certo qual modo preceduto la fisica.

Le tue osservazioni sono per me di stimolo per nuove indagini ed approfondimenti; in particolare, mi piacerebbe capire qual è la vera origine dell’Albero della Vita. Mi sembra in realtà che anch’esso non compaia più di tanto nel vero giudaismo. La versione utilizzata dagli esoteristi cristiani (per il momento non trovo termine migliore) direi che compare per la prima volta nell’opera di un gesuita, Athanasius Kircher!⁵ Alcuni schemi cabalistici sembrano in realtà essere basati sul classico modello neoplatonico delle sfere concentriche. Mentre ho trovato dei cosmogrammi incredibilmente simili allo schema kircheriano in alcuni testi del taoismo medievale, e ancora prima, in alcuni bassorilievi assiro-babilonesi.

Dario Chioli, 4/1/2011

Per quanto riguarda quanto dici dell’Albero della Vita in versione crowleyana, capisco le tue risposte e condivido i tuoi dubbi sulla monoliticità della Tradizione, che in realtà consisté nel tempo più in una serie di teofanie che in una struttura continua.

Quanto al resto e cioè a quella che tu con tanti altri chiami *Qabalah*, mantengo le mie perplessità. Prestatimi da un amico, ho letto tempo fa un testo di Thomas Karlsson,⁶ e sto leggendo un testo di Alberto Brandi;⁷ inoltre negli anni ho letto parecchie cose di Crowley, Mathers, Grant, e altri contigui, con tanto di precursori ed epigoni. Penso di capire le ragioni che ispirano le loro posizioni,

² The University of Chicago Press, 2009.

³ FABRIZIO PREGADIO, *Great Clarity: Daoism And Alchemy In Early Medieval China*, Stanford University Press, 2006.

⁴ *The Chicken Qabalah of Rabbi Lamed Ben Clifford: Dilettante's Guide to What You Do and Do Not Need to Know to Become a Qabalist*, Weiser Books, Boston, 2001.

⁵ *Oedipus Aegyptiacus*, Roma, 1652-4.

⁶ *Kabbala, kliffot och den goetiska magin*, 2004, trad. it.: *La Kabbala e la Magia Goetica*, Atanòr, Roma, 2005.

⁷ *La Via Oscura. Introduzione al sentiero di mano sinistra*, Atanòr, Roma, 2008.

e non ho dubbi sul fatto che certe pratiche almeno in parte funzionino. Però ho l'impressione che, una volta separato dal Principio, il mago agisca in una sfera di decomposizione, e che il primo a decomporsi sia lui. Questo è il senso delle *qelippòth*: scorze che impediscono di interagire, scudi di separazione. Altro che liberazione!

È chiaro che qui si ha una quantità di fraintendimenti terminologici che portano a spaventosi equivoci. È naturale che se si riduce la parola "Dio" a indicare qualcosa di fumoso, lontano e sostanzialmente estraneo, tutto il discorso sulla libertà individuale, sull'emancipazione luciferina ecc. si regge. Ma sta di fatto che una tale interpretazione del termine "Dio" è metafisicamente da asilo infantile (anzi meno). Il trucco di queste scuole, fondate sostanzialmente sull'inefficienza logico-metafisica dei moderni, è sempre lo stesso: sminuire l'avversario, cioè la metafisica degna di questo nome, riducendolo a un fantasma inconsistente contro cui è facile scagliarsi.

Rimane un dato "tecnico" fondamentale: se non si ottiene la grazia da Dio (nel tantrismo: *śakti-pāt*), non si evolve affatto. L'idea di autopotenziarsi tagliando le radici del proprio essere è semplicemente folle. Quanto al *tantrismo di sinistra*, bisognerebbe distinguervi tante cose, forse inesattamente identificate: può esservi la necessità effettiva di rompere delle consuetudini moralistiche irrigidite che sono diventate – esse – vere e proprie *qelippòth*, ma può esservi anche conformismo di setta, o patologia. Bisognerebbe vedere caso per caso. Può rientrarvi anche il caso del *trickster*, o del *majdhûb*.

Delle *sefiròth* parla Yosef Gikatilla già nel XIII secolo, tuttavia secondo Johann Maier⁸ lo schema gerarchico più noto corrisponde al *Zòhar*, e «si distingue essenzialmente da quello di Joseph Gikatilla [...] solo riguardo alla definizione delle sefirot I-II». Lo stesso Maier riporta⁹ la struttura gerarchica delle *sefiròth* secondo il *Zòhar*, schema che non corrisponde a quello da te riportato su *Anima Chemica*, in quanto sono connesse le *sefiròth* II alla V e III alla IV, mentre non lo sono la VII e la VIII a *Malkhùth*. Ad ogni modo Maier specifica¹⁰ che «I primi cabbalisti nutrivano molte riserve a proposito della rappresentazione figurativo-schematica della configurazione delle sefirot, mentre i cabbalisti tardivi la considerarono più favorevolmente, anche se furono soprattutto i cabbalisti cristiani a gettarsi con voluttà su questi schizzi e disegni che adattarono alla loro concezione della Trinità trasposta nelle sefirot più alte».

Ora a me pare piuttosto probabile che l'uso eccessivo di tali schemi, poco consoni ad una tradizione iconoclastica come l'ebraica, sia dovuto alla mancanza di domestichezza dei cristiani con la lingua ebraica, le cui sottigliezze consentono assai maggiori deduzioni e movimenti interiori che non lo schema un po' semplicistico ben noto (di cui comunque esistono versioni diversissime), adatto a persone che usano l'immaginazione piuttosto che ricercare l'illuminazione. Ma l'immaginazione da sola si nutre di soli fantasmi; ci vuole la grazia (*berakhàh*, *śakti*, *shekhinàh*, spirito santo), fluente come linfa dalla radice celeste, perché sia realmente creativa.

Franco Landriscina, 5/1/2011

Il punto fondamentale è quello del rituale: credo che l'uomo ne abbia un bisogno quasi fisiologico (uso questo termine in modo letterale). Mi sembra che solo attraverso il rituale l'io si trovi costretto, seppure temporaneamente, a mettersi da parte per aprire le porte della coscienza al Sé (qualunque cosa Esso sia). Certo, ogni rituale si presta pericolosamente a strumentalizzazioni, indottrinamenti e lavaggi del cervello. Per questo ogni religione è periodicamente scossa da salutari rinnovamenti in genere bollati come eresie, da Al Hallâj a Miguel de Molinos.

⁸ *Die Kabbalah. Einführung – Klassische Texte – Erläuterungen*, 1995, trad. it. di Romeo Fabbri: *La Cabbala. Introduzione – Testi classici - Spiegazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1996, p. 54.

⁹ *Ibidem*, p. 55.

¹⁰ *Ibidem*, p. 53.

In quello che ho visto finora delle tecniche di magia cerimoniale di derivazione *Golden Dawn* (Pilastro di Mezzo, Rituale di bando del Pentagramma, ecc.) non trovo niente di particolarmente diverso da analoghe tecniche delle tradizioni Hindu, Taoiste o Sufi, che nella loro versione originale sono di solito molto più “cerimoniali” e “magiche” di quello che si pensa di solito. Anche della necessità della Grazia, che va comunque invocata, si parla ampiamente, così come dei pericoli di un’immaginazione che resti imprigionata nella sfera yesodica e sublunare. Le tendenze “sinistre” sono in genere la necessaria riequilibrio di tendenze troppo “destre”. Non mi ricordo, al riguardo, chi diceva di Corbin che era così abile nel descrivere i paradisi del *mundus imaginalis* quanto reticente nel descriverne gli inferni. Anche in Evola e Guénon, con tutto il rispetto, l’aspetto femminile e oscuro è in genere esorcizzato con paura invece che integrato a quello maschile e luminoso. Mentre anche un San Giovanni della Croce aveva il coraggio di accettare la Notte oscura dell’anima, certo, e qui mi sembra il punto, senza perdere la speranza (nostalgia?) della luce e dell’alba. Per quello che mi riguarda, il problema mi sembra piuttosto un altro, cioè che secondo me la vera *western magick* non può per sua natura essere appannaggio di una grande organizzazione, ma solo di piccoli gruppi. Trovo al riguardo interessante quanto scrive William Gray, un esoterista “minore” ma degno di nota, quando dice che tali gruppi possono essere al massimo di 12 persone (vedi ovviamente Cristo e gli apostoli).¹¹ Appena le cose si fanno più strutturate, lo slancio “verticale” si perde in una orizzontale dispersione di incomprensioni e giochi di potere, in cui l’Io si trova molto più a suo agio che nella ricerca della Grazia.

Dario Chioli, 5/1/2011

Sono abbastanza d’accordo su quasi tutto, ma quanto al rituale, tieni presente che si può stabilire facilmente un parallelo tra la ritualità magico-religiosa e quella nevrotico-psicotica. Mi ricordo un libro di Arthur Guirdham¹² in cui lui sosteneva che la ritualità dei bambini che saltano p. es. sugli interstizi tra le mattonelle poteva costituire una forma di esorcismo contro il male. Voglio dire che forse la ritualità cerimoniale serve a compensare delle cose *borderline* (intendiamoci, *borderline* lo siamo un po’ tutti), ma quello che è assolutamente fondamentale è mantenere una porta aperta alla grazia, al Sé, al sentimento di essere in mano alla Provvidenza, alla certezza di non perdersi, chiamiamola come vogliamo. Senza questo, tutto incancrenisce, perché è ostruita la fonte dell’energia (*śakti*, spirito santo, possibilità di vivere il *novum* senza marcire nel vecchio, nelle *qelippòth*, cioè in reami illusori destinati ad ospitare gli uomini come bestie da macello finché non sia troppo tardi per fare altro). Sul dodici, sembra grosso modo una cifra accettabile, anche se, come dice il Gray, bisogna che le persone siano davvero quelle giuste, il che è difficilissimo secondo la mia esperienza, dato che sono ben poche, ma proprio poche, le persone che cercano senza secondi fini. E tu ben capisci che Dio non risponde a coloro che cercano altro da lui, ma li spinge a edificare la Torre di Babele (dove quella dei tarocchi).

¹¹ WILLIAM G. GRAY, *An Outlook on our Inner Western Way*, Samuel Weiser, New York, 1980, cap. 2, p. 24.

¹² *Obsession*, 1972, trad. it. di Aldo Durante: *L’ossessione diabolica*, Tattilo, Roma, 1974.